Omaggio dell'autore

SULL' ESPORTAZIONE

DEI

VINI ITALIANI

SPECIALMENTE

IN INGHILTERRA

PEL

PROF. ING. G. B. CERLETTI

DIRETTORE
della R. Scuola di Viticoltura ed Enologia
IN CONEGLIANO

CONEGLIANO
A SPESE DELL'AUTORE
TIP. ERNESTO CAGNANI
1883.

SULL' ESPORTAZIONE

DEI

VINI ITALIANI

SPECIALMENTE

COLL' INGHILTERRA

PEL

PROF. ING. G. B. CERLETTI

DIRETTORE
della R. Scuola di Viticoltura ed Enologia
IN CONEGLIANO

CONEGLIANO
A SPESE DELL'AUTORE
1883.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
County of Sonoma

http://archive.org/details/sullesportazione00unse

I.

Altre volte abbiamo avuto occasione (1) di mostrare colla scorta dei documenti ufficiali che gentilmente ci vengono forniti dalla Direzione Generale delle Gabelle, quale sia il nostro movimento di importazione ed esportazione dei vini e degli altri prodotti che direttamente od indirettamente hanno attinenza coll' industria vinicola.

Oggi rifacciamo simile rassegna di questa parte delle nostre forze economiche non per soddisfare una semplice curiosità d' altronde legittima, ma per dimostrare che dopo parecchi anni di paziente aspettazione e fiducia nello sviluppo della produzione ed industria vinicola italiana, attualmente si può cominciare finalmente ad aver fede che si possa far qualcosa di più notevole per esportare i nostri vini direttamente sui mercati di consumo come prodotti finiti.

Per farsi un concetto abbastanza esatto del movimento dei prodotti attinenti all' industria vinicola, presentiamo dapprima due quadri, il primo che riguarda l' importazione, e il secondo l' esportazione delle ultime 5 annate complete di fronte al movimento medio del quinquennio 1875-79. Per tener conto poi anche del movimento di questi primi 4 mesi del 1883 specialmente per l' importanza dell' aumento d' esportazione del vino, abbiam riportato in un terzo quadro le cifre indicanti l' importazione e l' esportazione dei mesi da Gennajo a tutto Aprile degli anni 1881, 82 e 83:

---

1) Vedi *Annali di Viticoltura ed Enologia* anno 1876, *Rivista di Viticoltura ed Enologia* anno 1880 *ed Atti della Commissione Reale* per l' Esposizione Nazionale di Milano del 1881.

Importazione dei vini e prodotti attinenti all' enologia.

N. d'ordine	PRODOTTI	UNITÀ	Media del quinquennio 1875-79	1878	1879	1880	1881	1882	Media del quinquennio 1879-82	Paesi di provenienza dietro ordine d'importanza
1	Vino in botti	Ettol.	57.065	39,608	26,799	28,353	34,109	64,808	38,755	Austria, Francia, Grecia, Spagna
2	» in bottiglie	Cent.	3,415	2,207	3,181	3,318	3,915	3,135	3,151	Francia, Austria, Germania
3	Aceto in botti	Ettol.	1,176	1,140	159	227	258	462	449	Francia, Austria, Gran Bretagna
4	» in bottiglie	Cent.	1,333	120	12	7	5	7	30	Francia, Gran Bretagna
5	Birra in botti	Ettol.	40,417	40,205	42,794	46,331	54,325	55,249	47,780	Austria, Francia, Germania
6	» in bottiglie	Cent.	314	209	461	525	796	1,256	649	Austria, Germania, Francia
7	Spirito in botti	Ettol.	75,973	68,494	90,982	119,406	53,601	73,032	81,103	Austria, Francia, Germania, Stati Uniti
8	» dolcificato	Ettol.	1,575	532	5,914	8,134	6,837	8,977	6,079	Francia, Gran Br, Austria, Germania
9	» in bottiglie	Cent.	894	936	816	1,057	1,205	1,170	1,036	Francia, Austria, Gran Bretagna
10	Zucchero raffinato	Quin.	379,928	254,195	365,957	148,290	174,112	192.292	226,969	Austria, Olanda, Gran Br, Francia
11	» non raffinato	»	470,787	478,186	649,800	361,556	587,135	615,867	538,509	Austria, Germania, Gran Br, America
12	Acido tartarico	»	1,173	967	368	869	1,106	1,011	864	Francia, Austria
13	Tartaro o feccia di botte	»	492	604	1,049	773	421	483	666	Grecia, Malta, Francia, Russia
14	Botti vuote	Ettol.	87,767	82,234	77,882	111.816	93,065	104,483	93,896	Austria, Francia, Tunisi, Tripoli, Grecia
15	Sughero greggio	Quin.	1,369	403	527	3,371	928	1,751	1,396	Francia, Algeria, Austria
16	» lavorato	»	1,342	1,437	1,004	821	1,042	1,328	1,108	Francia, Austria
17	Apparecchi da distill.	»	1,129	627	288	591	738	986	872	Gran Bretagna, Francia, Austria
18	Bottiglie comuni	Cent.	57,619	40,310	57,291	63,317	61,833	75,414	59,583	Germania, Austria, Grecia
19	Uva fresca	Quin.	486	——	——	——	——	——	——	Spagna, Austria, Grecia
20	» secca	»	?	3,603	9,323	21,234	31,197	8,748	14,621	Spagna, Grecia, Malta

Esportazione dei vini e prodotti attinenti all'enologia.

N. d'ordine	PRODOTTI	UNITÀ	Media del quinquennio 1875-79	1878	1879	1880	1881	1882	Media del quinquennio 1878-82	Paesi di destinazione dietro ordine d'importanza
1	Vino in botti	Ettol.	569,058	525,057	1,105,114	2,288,817	1,741,710	1,312,388	1,474,117	Francia, Svizzera, Inghilterra, Austria,
2	» in bottiglie	Cent.	10,585	11,776	13.467	16.711	17,801	19,461	15,843	Francia, Austria, Germania, Svizzera
3	Aceto in botti	Ettol.	3,366	2,819	2,721	1,784	1,248	1,892	2,092	Austria, Germania
4	» in bottiglie	Cent.	10	2	4	21	13	2	10	Inghilterra, Svizzera, Austria
5	Birra in caretelli	Ettol.	635	162	138	327	301	830	352	Francia, America meridionale
6	» in bottiglie	Cent	6	2	2	2	11	2	3	Austria, America mer.
7	Spirito semplice in botti	Ettol.	4,278	5,125	3,092	10,729	14,047	6,011	7,800	America meridionale, Francia
8	» dolcificato	Ettol	1,026	1,426	2,299	3,118	2,829	3,029	2,540	Svizzera, Francia, Austria
9	» in bottiglie	Cent.	907	1,003	1,053	1,161	1,059	960	——	Uraguai, Francia. Austria
10	Zucchero raffinato	Quin.	9	5	7	2	——	——	3	Svizzera, Tunisi
11	» non raffinato	»	3	——	——	——	——	——	——	Francia
12	Acido tartarico	»	364	562	982	2,678	1,905	1,338	1,493	Gran Bretagna, Russia, Francia
13	Tartaro o feccia di vino	»	63,718	65,912	82,658	80,852	97,011	96,773	84,641	Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti
14	Botti vuote	Ettol.	239.855	135,534	247,137	396,982	389,237	169.820	267,742	Grecia, Austria, Francia
15	Sughero greggio	Cent.	4,502	4,096	3,101	4,416	7,046	5,908	4,913	Austria, Francia, Germania, Gran Br.
16	» lavorato	»	781	863	943	1,397	1,649	905	1,151	Austria, Francia, America merid.
17	Appar. da distill.	»	6	6	7	——	9	2	5	Austria, Francia
18	Bottiglie comuni	Cent.	981	1,917	1,499	1,457	1,934	1,310	1,623	Germania, Svizzera, Austria
19	Uva fresca	Quin.	26,483	27,181	33,873	138,728	26,464	36,531	52,555	Svizzera, Austria, Turchia, Francia
20	» secca	»	?	4,004	9.038	15,086	4,191	13,816	9,227	Francia, Austria. Germania

MOVIMENTO PEI 4 MESI
di Gennajo, Febbrajo, Marzo ed Aprile

		IMPORTAZIONE			ESPORTAZIONE		
		1881	1882	1883	1881	1882	1883
Vino in botti	Ett.	13,633	13 636	15.411	737.573	454 254	1.063.135
» in bottiglie	Cento	1302	1211	1100	5153	7138	6379
Aceto in botti	Ett.	18	26	13	105	332	108
» in bottiglie	Cento	3	3	6	4	1	1
Birra in caratelli	Ett.	11,480	12 236	15 972	67	80	41
» in bottiglie	Cento	193	325	711	—	—	—
Spirito sempl. in botti	Ett.	23,518	23.266	54.346	3814	2732	2528
» dolcificato in botti	»	3353	2253	5133	1539	1840	1798
» » in bottiglie	Cento	464	405	452	200	315	90
Melazzo	Quin.	898	526	1189	141	53	23
Zucchero raffinato	»	67605	67.743	67.408	—	—	—
» non raffinato	»	207.720	214.565	280 906	—	—	—
Acido tartarico	»	435	270	206	986	490	1128
Tartaro o feccia di vino	»	24	116	104	31.851	33 743	36.767
Botti vuote	Ett.C.	37.558	26.635	23.088	202.901	64 260	149.277
Sughero greggio	Quin.	174	1115	237	3957	2069	2364
» lavorato	»	352	519	611	478	229	11
Apparec. da distillare	»	98	204	269	2	1	—3
Bottiglie comuni	Cento	23525	28499	24869	543	970	255
Uva fresca	Quin.	—	—	—	25	—	—
» secca	»	2267	1636	1837	969	3320	1231

Riassumiamo concisamente le conclusioni più salienti che si possono dedurre dalle cifre esposte:

L'importazione dall'estero di *vino in botti* è in continua diminuzione e precisamente mentre nel novennio 1861-69 fu annualmente in media di Ett. 185 mila, discese pel quinquennio 1870-74 ad Ett. 85 mila, pel quinquennio 1875-79 ad Ett. 57 mila e pel quinquennio 1878-82 ad Ett. 38,755.

Invece l'esportazione *del vino in botti* segue per nostra buona ventura un movimento inverso; nel novennio 1861-69 non fu in media che di Ett. 266 mila, nel quinquennio 1870-74 aumentò ad Ett. 317 mila, nel quinquennio 1875-79 ad Ett. 569 mila e finalmente nel quinquennio 1878-82 giunse ad Ett. 1,374,617; studieremo più avanti con quali paesi si affermi maggiormente la nostra esportazione.

L'importazione del *vino in bottiglie* non variò conside-

revolmente; di 310 mila bottiglie nel novennio 1861-69, aumentò a 382 mila pel quinquennio 1870-74, ricadde a 341 mila nel 1875-79 e a 315 mila nel 1878-82.

L'esportazione del *vino in bottiglie* pel novennio 1861-69 fu di 755 mila, aumentò ad 1,624,800 pel quinquennio 1870-74 scese a 1,058,500 nel 1875-79 e nuovamente aumentò a 1,584,300 nell'ultimo quinquennio. Il notevole sviluppo nell'industria dei vini fini all'interno ci è però provato da un altro dato; dedotte cioè dalle cifre dell'importazione delle bottiglie vuote quelle dell'esportazione, restano oltre 4 millioni di maggior importazione di bottiglie vuote, a cui devonsi aggiungere anche le bottiglie prodotte dall'industria vetraria italiana. Possiamo cioè dire che oggi in Italia si perfezionano e si invecchiano in bottiglia delle quantità notevoli di vini fini che evidentemente accennano ad un aumento di buon gusto e di ben essere nel paese.

L'aceto sia in botte che in bottiglie si esporta in quantità quintupla di quel che si importa; sarebbe questa un industria che può svilupparsi di pari passo colla vinicola; in questi ultimi anni però i prezzi dei vini furono un po' troppo alti in confronto di quello degli alcool che gli industriali sanno con facilità tradurre in aceto commestibile. In Italia però non mancano nè le buone tradizioni nè la facilità per la preparazione dell'aceto; il preparare le condizioni favorevoli all'industria dei vini, vuol dire gettar altresì le basi per quella degli aceti.

Mentre in Italia la bevanda più comune è il vino nell'Europa centrale e settentrionale invece lo è *la birra*. La preparazione della birra in Italia ha assunto un qualche sviluppo da circa 40 anni, l'introduzione di qualche rilevanza dall'estero data dal 1867. Ora ci domandiamo: la *birra* minaccia essa forse l'industria vinicola italiana? rispondiamo di no, prima per le cifre esigue delle quantità che si fabbricano ed importano, poi pel prezzo alto per le qualità buone, per la poca efficacia e conservabilità per le mediocri, infine per le ragioni fisiologiche che fanno nel nostro clima più adatta una bevanda nutriente ed eccitante a piccolo volume come il vino, invece di altra più diluita ed intorpidente quale la birra.

Riguardo agli *spiriti* l'Italia già da molti decenni ne'

importa delle quantità notevoli, mentre è quasi nulla l'esportazione. Precisamente mentre pel quinquennio 1870-74 l'importazione media era stata di Ett. 123,615, pel quinquennio 1875-79 diminuì ad Ett. 75,973 e si portò specialmente per speculazioni straordinarie fatte allorchè la tassa fu portata da L. 30 a L. 60, ad una media di Ett. 81,103 pel quinquennio 1878-82. Un movimento inverso cioè di continuo aumento tiene invece la produzione interna degli alcool, e ancor maggiore l'avrà se sarà compresa la necessità e relativa facilità di sviluppare maggiormente le distillerie di 2ª categoria che utilizzino, sia l'alcool che il tartaro delle vinaccie oggi in gran parte poco utilizzato. Sappiamo che lo spirito oltre che ad altri usi serve ad aumentare la potenza alcoolica specialmente del *Marsala* e attualmente dei vini da taglio, i quali ultimi debbono segnare, specialmente per l'esportatore 15 % d'alcool, potendosi fino all'incirca quel segno trasportare i vini in Francia ed in Inghilterra col diritto daziario minimo stabilito.

Circa agli *zuccheri* l'Italia è tributaria all'estero di gran parte di quello che consuma; la statistica però ci dice che mentre diminuisce continuamente la quantità dello zucchero raffinato importato, aumenta invece quello dello zucchero greggio; ciò vuol dire che va sviluppandosi da noi l'arte della raffineria la quale alla sua volta agisce eccitando la produzione interna. Notevoli quantità di zucchero sarebbero necessarie per rialzare i mosti deficenti nelle annate fredde e molto piovose; il rincarimento di tal materia per l'aumento del dazio ne limita oggi l'applicazione, nè è desiderabile che venga sostituito col surrogato *glucosio* sempre assai impuro. Vi si rimedia oggi col taglio dei vini deboli e deficenti di colore con altri più alcoolici e colorati; vantaggi ancora maggiori si potranno avere se la nuova industria dei mosti concentrati fornirà all'Alta Italia il glucosio d'uva dell'Italia meridionale sempre più a buon prezzo di qualsiasi altra materia zuccherina.

Circa al *tartaro greggio* come capomorto dell'industria vinicola la statistica ci dice che se ne fa grande esportazione, mentre è quasi nulla l'importazione; l'esportazione è poi in continuo aumento, perchè mentre era in media di Quintali 28,772 pel quinquennio 1870-74, salì a Quintali 63,718 nel

quinquennio 1875-79 e giunse a Quintali 84,641 nel quinquennio 1878-82. L'interesse nazionale richiederebbe piuttosto che gran parte di detto materiale fosse lavorato in paese per esportare solo l'*acido tartarico* e lasciare i preziosi sali di potassa a vantaggio dell'agricoltura paesana; è anche questo un campo ove gli industriali possono cogliere allori e quattrini.

Veniamo alle *botti*, articolo questo che ha tanta importanza sia per ben conservare il vino all'interno che per spedirlo e presentarlo convenientemente all'estero. Nel movimento delle botti per vino entra altresì quello delle botti da spirito, perchè queste ultime che ci vengono dall'estero, ottime di fattura ed ordinariamente di rovere, passano immediatamente a botti per vini.

Ecco il bilancio del movimento delle botti :

Botti e fusti in Ettolitri di capacità	Esportazione			Importazione		
	1870-74	1875-79	1878-82	1870-74	1875-79	1878-82
Con vino	317851	569058	1374617	85585	57065	38755
Con spirito semplice	2246	4278	7800	123615	75973	81103
Con spirito dolcificato	446	1026	2540	470	1575	6079
Botti e fusti vuoti	373863	239855	267742	42795	87769	93896
Somme Ettolitri	694,406	814,217	1,652 699	252,465	222,382	219,833
Differenze come maggiore esportazione Ett.				441,941	591,835	1,432,866
Ritornano le somme Ett.				694,406	814,217	1,652,699

Simile confronto ci dice per primo che solo per la maggior esportazione l'arte del bottajo in Italia è in continuo aumento ed ebbe a provvedere in tanti recipienti che andarono all'estero per una media di quasi un milione e mezzo d'Ettolitri all'anno; ma l'arte stessa dovette rifornire altresì di nuovo bottame tutti i proprietari che estesero di molto la coltura della vite e gli stessi industriali e negozianti che immagazzinando ed invecchiando delle masse di vino si rendono anch'essi tributari dell'arte del bottajo.

Quest'arte però non solo aumentò nel lavoro, ma si perfezionò anche siffattamente da non rendersi oggi infrequenti gli stabilimenti dotati di bottami di squisita fattura come i migliori stabilimenti esteri, e da poter esser inviati da Bordeaux per francesi gli stessi fusti che arrivano in quella città coi vini da taglio italiani.

Circa i *sugheri* è noto che l'Italia tiene delle piantagioni importanti della speciale quercia che dà questo prodotto; in conseguenza di ciò ha una notevole esportazione di *sughero greggio.* Il nostro sughero di Sardegna è altrettanto buono come quello che ci proviene dall'estero, solo ordinariamente non si ha pazienza di attendere il numero d'anni che sarebbe necessario per raggiungere uno spessore corticale conveniente; per questa ragione ci arriva una certa quantità di sughero greggio e lavorato dall'estero; piccola però sempre in confronto del largo consumo che di tal materiale se ne va continuamente facendo.

Concludiamo intanto questa prima parte affermando che vi sono ormai prove non dubbie non solo dell'aumento della produzione del vino, ma anche del perfezionamento di quest'arte e del miglioramento altresì di tutti quei prodotti che servono a render possibile e facilitare l'esportazione dei vini.

II.

Procediamo ora allo studio dei paesi verso i quali noi facciamo principalmente la nostra esportazione di vini, non trascurando quelli dai quali noi importiamo.

È noto che in tesi generale lo scambio maggiore dei vini non si fa già fra i paesi che ne producono e quelli che non ne producono affatto, ma sibbene invece coi paesi che, essendo essi stessi produttori di vini si trovano con una produzione minore del consumo; così tutti i paesi vinicoli mandano principalmente vini in Francia, Svizzera, Germania, Austria, che pur producono essi stessi; in tale categoria dobbiamo considerare pure l'Inghilterra che dai tempi dei Romani fino a pochi secoli sono era produttrice di vini nella stessa Granbretagna, come lo è ora al Capo di Buona Speranza e in Australia, e come lo continua ad essere di eccellenti uve da tavola.

Vediamo pertanto che se l'Europa è la parte della terra che è quasi unicamente produttrice di vino, essa pure in gran parte ne consuma il prodotto; fuori di essa per intanto poco assai se ne produce e non ne va che quasi unicamente per le colonie di Europei qua e là disseminate. I molti millioni di indigeni delle altre quattro parti della terra hanno generi di bevande loro proprie differenti assai dal vino e se il consumo di questo qua e là comincia a far capolino lo è solo nelle grandi città di carattere cosmopolita, senza però che vi sia ancora una vera base di largo consumo.

Anche nell'Europa stessa simile tendenza localizzatrice del vino è marcata: sono Stati fortemente produttori quelli del mezzodì cioè Portogallo, Spagna, Francia, Italia, la Grecia e la parte inferiore della monarchia Austro-ungarica; mediocremente produttrici sono la Svizzera la Germania, la penisola Balcanica, la parte superiore della monarchia Austro-ungarica e la inferiore della Russia.

Ora lo scambio dei vini si fa dai paesi fortemente produttori fra loro e con quelli solo mediocremente produttori che però hanno già l'abitudine del consumo. Anche coi paesi ora non produttori d'Europa il commercio di questa derrata è assai piccolo, fatta eccezione dell'Inghilterra ove le tradizioni del consumo di vino sono antiche e i frequenti contatti commerciali con tutte le nazioni del mondo hanno facilitato e popolarizzato l'esito e il consumo di qualsiasi merce.

Nondimeno in questi ultimi anni il maggior contatto delle nazioni provocato dalle fitte reti di ferrovie di cui specialmente l'Europa si è coperta, il favore che il prodotto della vite ha acquistato in linea igienica e terapeutica, e in genere l'aumento di cognizioni e di benessere nello stato medio delle popolazioni hanno già cominciato a generalizzare un po' più l'uso di queste bevande.

Vediamone precisamente il movimento coi due quadri seguenti :

N. d'ordine	STATI	Esportazione vini in botti: Media del quinquennio 1870-74	Media del quadriennio 1875-78	1878	1879	1880	1881	Media del quadriennio 1878-81	Importaz. vini in botti: Media del quinquennio 1870-74	Media del quadriennio 1875-78	1878	1879	1880	1881	Media del quadriennio 1878-81
1	Amer. Centrale Ett.	3.379	7.082	2 904	3 225	4 714	1.239	3 020	—	—	—	--	—	—	—
2	» Meridionale »	9 491	10 355	13.854	26.797	33 833	25 673	25 039	—	—	—	—	549	—	137
3	» Settentrion. »	3 280	12 692	12 440	33.016	10 780	1 894	14.542	—	—	—	—	—	--	—
4	Austria »	36 369	36.205	51.922	60.399	26 914	27.773	41.752	18.712	26 868	16 017	29.273	80 507	34,616	40,103
5	Belgio »	440	1.199	3 362	124	382	464	1.083	—	—	—	—	—	—	—
6	Egitto »	3 237	7.141	4 680	15.992	10 692	7.190	9 638	—	905	3 622	548	—	—	1,043
7	Francia »	103 153	148 594	170 959	691,176	1 893 702	1 447 661	1 050 674	37.024	13 333	6 061	19 194	11,005	11,238	12,374
8	Germania »	1.918	4.195	7 468	6 074	64 237	51.653	32 358	202	95	116	97	31	144	97
9	Grecia e Malta »	42	9.910	39 150	5 028	7 932	47 836	24 984	1.603	3.344	488	678	2 437	8,166	2,942
10	Indie »	—	592	2.368	220	774	348	928	—	—	—	—	—	—	—
11	Inghilterra »	90.589	88 235	66 130	77 838	79 364	42 560	66 473	523	1 470	82	601	—	—	171
12	Olanda »	2 587	2.987	6,823	1 087	4 643	8 807	5.440	—	—	—	—	—	—	—
13	Portogallo »	—	—	—	—	—	—	—	21	30	—	12 942	2,750	4,684	5,094
14	Russia »	1 089	2 235	1 101	220	479	3 046	1.212	—	—	—	—	—	—	—
15	Spagna »	18	—	—	—	—	—	—	26.046	13.925	11.030	—	—	—	2,758
16	Svezia e Norvegia »	484	545	1 120	223	—	401	436	—	—	—	—	—	—	—
17	Svizzera »	55 463	89.115	100 777	110.170	89 807	85 400	96 538	231	170	160	274	458	214	276
18	Tunisi e Tripoli »	4 185	9.571	6 026	448	5.263	11.827	5 891	—	—	—	—	—	—	—
19	Turchia d'Europa »	1.864	3 142	3.841	61 595	10,496	894	19 206	223	1.988	32	373	135	1,127	417
20	» d'Asia »	—	—	—	922	—	198	342	—	—	—	—	—	—	—
21	Algeria »	—	—	—	4 464	11 076	2 795	4 584	—	—	—	—	—	—	—
	TOTALE Ett.	317.851	433.795	525.037	1.100.295	2 258.336	1.767 790	1 404.136	85 585	62.128	39 608	63 980	97,842	60,189	65,472

N. d'ordine	STATI	Esportazione vini in bottiglie: Media del quinquennio 1870-74	Media del quadriennio 1875-78	1878	1879	1880	1881	Media del quadriennio 1875-78	Import. vini in bottiglie: Media del quinquennio 1870-74	Media del quadriennio 1875-78	1878	1879	1880	1881	Media del quadriennio 1878-81
1	Amer. Centr. Centinn.	360	517	1,560	542	647	476	806	—	—	—	—	—	—	—
2	» Meridionale »	10,658	4,452	4,479	5,746	7,470	8.654	6,579	—	—	—	—	—	115	29
3	» Settentrion. »	84	369	490	495	328	2,510	955	—	—	—	—	—	—	—
4	Aus'ria »	367	547	523	633	282	490	431	401	322	197	218	158	189	181
5	Belgio »	—	16	61	45	—	—	27	—	17	—	—	—	—	—
6	Egitto »	344	509	626	1,147	892	1,005	917	—	4	—	42	18	—	15
7	Francia »	4,380	2,397	2,628	3,697	5,613	3,501	3,851	3,212	2,999	2,893	2,862	2,946	3,466	2,974
8	Germania »	8	38	110	92	429	313	158	75	35	53	121	180	144	120
9	Grecia e Malta »	12	10	23	50	32	27	32	—	—	—	—	14	—	3
10	India »	—	89	355	244	89	175	216	—	—	—	—	—	—	—
11	Inghilterra »	175	416	455	562	523	290	462	51	53	25	53	54	63	48
12	Olanda »	14	30	46	78	65	36	56	16	2	—	—	—	—	—
13	Portogallo »	—	—	—	—	—	—	—	5	—	—	—	—	—	—
14	Russia »	10	—	—	—	23	—	6	—	3	—	—	—	—	—
15	Spagna »	—	—	—	73	75	27	42	—	8	24	10	—	26	16
16	Svezia e Norvegia »	16	—	—	—	—	21	5	61	—	—	—	—	—	—
17	Svizzera »	75	117	183	12	94	96	92	.....	27	15	23	27	15	20
18	Tunisi e Tripoli »	54	38	30	51	83	165	103	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....
19	Turchia d'Europa »	16	57	140	135	117	119	125	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....
20	» d'Asia »	—	—	—	9	—	—	2	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....
21	Australia »	—	17	67	—	—	—	17	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....
22	Poss. Inglesi in Asia »	—	—	—	248	117	175	135	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....
	TOTALE Centinnaia	16,228	9,119	11.776	13,615	16,790	17,904	15.117	3.821	3,470	3.207	3,329	3,397	4,018	3,406

I confronti fra le cifre riportate ci permettono di fare delle osservazioni interessanti. La massima esportazione de' nostri vini mentre prima del 1870 si faceva verso l'Inghilterra, dopo si fa invece verso Francia, quantunque questa produca assai più in vino di qualunque altro paese. Il nostro vino va in Francia per coprire la deficenza di produzione in confronto al consumo interno e all'esportazione già assicurata, in parte però vi va per rialzare il valore e la potabilità de' suoi vini più scadenti o dei vini che in questi ultimi anni si preparano in masse considerevoli dalle uve secche od appassite. Ora domandiamo noi è questo un genere di scambio nel quale i produttori, gli industriali e i negozianti in Italia possano cullarsi nella dolce lusinga di veder continuato senza interruzione e pericoli? Diciamo recisamente di no, perchè altri paesi producono vini altrettanto buoni (e qualche annata anche migliori) dei nostri e ne producono in quantità abbastanza rilevanti da poter soddisfare alle richieste della Francia. Ricordiamo a tal proposito che nel 1872 pel prezzo basso che da noi ebbero i vini dell'abbondante vendemmia del 1871 l'esportazione verso Francia aumentò di un tratto di 15 volte, ma l'anno seguente decadde ancora e non raggiunse più le cifre del 1872 che nel 1879. Nel 1879 e più ancora nel 1880 avviene di nuovo un rapidissimo aumento, ma poi nel 1881 e più ancora nel 1882 ecco una nuova notevole diminuzione pel semplice fatto che i vini di Spagna e d'Ungheria erano alquanto migliori, ma specialmente più a buon prezzo dei nostri. E se la nostra esportazione verso Francia fu così precaria e saltuaria in un decennio nel quale la fillossera andò gradatamente aumentando le sue devastazioni, domandiamo cosa avverrà quando i nuovi piantamenti fatti saranno in piena produzione, quando la massa dei vini fatti da ceppaje a radici americane resistenti alla fillossera saranno considerevoli, quando infine i grandi stabilimenti di confezionamento di vini dalle uve passe avranno completamente ammortizzato il loro capitale industriale?

Non bisogna insomma farsi delle illusioni; la Francia oggi chiedendoci quantità considerevoli di vini, ne mantiene i prezzi abbastanza alti, sì da invogliare i produttori a far rapidamente nuovi impianti e i negozianti ad aumentare le

loro operazioni e i loro stabilimenti; ma domani colla massima facilità la Francia può lasciarci in quasi totalità l'esuberante de' nostri vini e cagionare de' contraccolpi disastrosi alla nostra economia nazionale.

Vediamo allora quali altri paesi si presentano oggi in condizioni favorevoli per aumentarvi le nostre relazioni commerciali e cercare uno spaccio maggiore dei nostri vini. Abbiam già mostrato come fuori d'Europa il consumo di vino sia relativamente piccolo; quindi l'aumento di esportazione verso le Americhe, l'Egitto, Tunisi, Tripoli e le Indie sono fatti che ci possono far concepire delle speranze per l'avvenire, ma non possono costituire delle larghi basi sulle quali contare per un aumento immediato di qualche rilevanza della nostra esportazione in vini.

L'Austria pure ci si presenta con una cifra di qualche entità nel movimento dei vini, ma lo scambio è affatto locale fra le provincie ove i confini sono poco marcati come il Trentino, il Tirolo e il Goriziano. L'Austria è per sè produttrice ed esportatrice di vini, relativamente a buon prezzo; protetta inoltre con un dazio di L. 8 all'Ettolitro non teme la nostra concorrenza; nè a noi conviene in un paese che ha in sè mezzi e condizioni di esser piuttosto pletorico che deficente di questo prodotto, far sacrifici per introdurvi i nostri vini.

I paesi pertanto verso i quali evidentemente si ha già un'esportazione di qualche considerazione e che per la poca loro produzione, ed invece pel consumo già abbastanza generale e popolarizzato dei vini o pel commercio molto vivo che tengono con altre ragioni, ci danno affidamento di poter aumentare stabilmente lo smercio dei nostri vini sono l'Inghilterra e la Germania e in limiti minori anche la Svizzera. Ciò è dimostrato in primo luogo della nostra stessa esportazione, ma lo è altresì dalle cifre della statistica francese, la quale ci dice che appunto i 300 millioni di franchi che la Francia ricava della sua esportazione di vini sono principalmente dati dall'Inghilterra, Germania e cantoni occidentali e centrali della Svizzera. Ce lo dice infine l'uso di una buona parte de' nostri vini che vanno oltre Cenisio o per mare a Bordeaux, a Cette e Mèze, e che servono principalmente a tagliare e aumentare la quantità di vini francesi

per esser trasportati in quei tre paesi magari coi nostri stessi fusti con marche raschiate o sostituite.

Che colla Francia si sia sempre contesi principalmente i mercati della Svizzera ed Inghilterra è cosa notoria, ma non è notorio del pari come verso l'Inghilterra noi si sia sempre retrocessi nell'importazione diretta, mentre si andò aumentando certamente quella indiretta fatta per mezzo della Francia. Per dimostrar ciò riportiamo le cifre indicanti la nostra esportazione verso Francia ed Inghilterra, e quella di Francia,Spagna e Portogallo verso la stessa Inghilterra, notando però che in queste ultime cifre è soltanto indicato l'esportazione e lo sdaziamento del vino che serve al consumo diretto della Granbretagna e non già quello che l'Inghilterra stessa trasporta come articolo di smercio in altri paesi sia d'Europa che fuori di essa; quantità questa che ogni giorno si fa più rilevante:

Anni	ESPORTAZIONE DI VINI ITALIANI		VINI SDAZIATI IN INGHILTERRA		
	per la Francia Ettolitri	per l'Inghilterra(') Ettolitri	Francesi Ettolitri	Spagnoli Ettolitri	Portoghesi Ettolitri
1854	—	—	26,441	124,408	119,038
1855	—	—	24,182	122,404	105,998
1856	—	—	27,849	133,131	116,138
1857	—	—	28,258	126,074	104,642
1858	—	—	25,968	120,634	87,244
1859	—	—	31,594	130,595	91,733
1860	—	—	51,116	135,106	80,638
1861	—	—	101,198	183,043	122,700
1862	7797	77,890	86,314	179,576	106,710
1863	8216	226,955	88,085	205,715	118,890
1864	7254	117,210	104,612	225,825	128,583
1865	14,653	95,930	118,574	235,719	128,583
1866	21,405	128,635	152,819	250,250	136,599
1867	19,574	117,780	163,240	266,105	129,721
1868	14,559	87,455	204,398	280,704	129,554
1869	14,702	101,216	184,394	286,035	128,071
1870	26,832	96,732	188,745	284,627	133,795
1871	32,643	102,073	202,805	297,773	145,059
1872	326,601	98,807	216,622	268,924	149,719
1873	56,555	88,652	259,417	322,380	157,736
1874	73,135	66,688	230,600	312,662	164,651
1875	81,254	80,573	228,774	307,674	176,481
1876	236,717	114,360	306,696	293,345	169,119
1877	105,048	86,877	291,305	274,618	161,100
1878	170,759	66,130	265,757	252,296	147,466
1879	691,176	77,838	255,145	228,030	128,568
1880	1,893,702	79,364	301,949	217,939	127,816
1881	1,447,661	42,560	298,828	211,685	126,486
1882	900,000 circa	?	258,342	203,413	122,231

(') Le prime due colonne indicano le quantità di vino dichiarate in dogane italiane come destinate alla Francia e all'Inghilterra; le ultime tre sono le quantità state sdoganate nel Regno Unito. Solo negli ultimi anni le dogane inglesi tengono conto separatamente anche dei vini italiani; dal confronto delle cifre risulta che in Inghilterra arrivano quantità assai minori di vino di quelle che da noi si credono spedite per quella destinazione; per esempio le dogane italiane danno nel 1880 come partiti per l'Inghilterra Ett. 79364, mentre le dogane inglesi ne accennano come entrate Ett. 25744; nel 1881 partiti dall'Italia Ett. 42560 e arrivati in Inghilterra Ett. 24615. Si vede insomma che parte del vino che inviamo è consumato sulle navi di trasporto o dalle colonie o scambiato in porti non inglesi.

Dalle cifre esposte che già sono per sè della maggior eloquenza, risulta che la Francia mentre in pochi anni dovette subire la diminuzione della metà della sua produzione media, seppe nondimeno aumentare continuamente la sua esportazione di vini verso l'Inghilterra e notiamo bene di qualità sempre esitate a prezzi di gran lunga superiori a quelli dei vini ch'essa importa specialmente dal nostro paese. Per contrario l'Italia che andò da un ventennio aumentando mano mano sia la produzione, che la sua esportazione complessiva di vini, ha visto diminuire la sua esportazione verso l'Inghilterra da 115,189 Ettolitri che fu nel decennio 1862-71, ad Ett. 80,184 nel decennio 1872-81, anzi colla cifra minima di soli Ett. 42560 nel 1881. Varie possono essere state le cause di simile anormalità a nostro danno, ma in prima linea vi entra la nostra stessa noncuranza nello studiare e coltivare il mercato inglese sia ne' suoi gusti che nel suo modo speciale di commerciare i vini, in secondo luogo il poco sviluppo della nostra marineria mercantile a vapore, la mancanza pertanto di frequenti occasioni per scambiare direttamente i nostri vini coi prodotti inglesi.

La stessa mancanza nei trasporti marittimi ha fatto sì che anche colla Germania il nostro commercio dei vini restasse fino a questi ultimi tempi languido assai. La Francia lo fa per mare da Bordeaux ad Ostenda, Rotterdam, Anversa Amburgo, Stettino, Brema, ecc.; e da questi porti i negozianti locali spingono i prodotti tanto alle città dell'interno del Belgio, Olanda e Germania come nel mar Baltico nella Svezia, Norvegia, Russia e nell'America del Nord. Pei nostri vini a poco valse la ferrovia del Brennero che pure ci accorciava di tanto la strada al cuore della Germania e probabilmente anche la grande via del Gottardo non ci favorirà che per la Svizzera e le provincie germaniche le più meridionali. Non si si pone a vincere la concorrenza straniera se non con forti masse di vini relativamente a buon prezzo; in tal caso la breccia dall'Italia non può esser fatta primamente che dalle provincie meridionali e in tal caso pel commercio diventa più breve la linea marittima Messina o Bari - Gibilterra, Rotterdam, Anversa o Amburgo, che non quella terrestre pel Gottardo o pel Brennero a Francoforte,

Dresda o Berlino. La vera via pel gran commercio colla Germania e coi paesi dell'Europa e dell'America del Nord fu battuta qualche mese fa da un piroscafo della Società di navigazione *La Puglia* che per la prima volta con bandiera italiana portò un carico completo di vino da Bari ad Amburgo. (1)

Per la Svizzera e per la Germania meridionale avrebbe nondimeno importanza l' apertura a Lucerna di speciali *docks* e magazzeni generali in franchigia, quali esistono a Londra, ove trasportare dai produttori e negozianti italiani in opportuni locali di conservazione delle rilevanti masse di vino sempre pronte per le richieste dei negozianti e consumatori svizzeri e tedeschi. Le pratiche però iniziate a Lucerna per l' apertura di simili docks non condussero ancora ad un risultato pratico, perchè può ottenersi bensì la franchigia pel dazio federale, ma fino al 1892 deve ancor essere anticipato salvo rimborso il dazio cantonale di L. 10,50. Quantunque nessun altro deposito franco possa presentare i vantaggi di quello che dovrebbesi stabilire a Lucerna, val nondimeno la pena di far noto che in Isvizzera esistono di già di simili depositi esenti da dazio e precisamente a Aarau, Basilea, Chiasso, Losanna, Locarno, Lugano, Morges, Rolle, Romanshorn, Rorschach, Sciaffusa, S. Gallo, Vevey e Zurigo.

Lo sminuzzamento del commercio, la mancanza di un centro principale di largo consumo o di irradiamento d' azione commerciale e le stesse relazioni dirette di molti negozianti svizzeri coi produttori italiani, o di parecchi negozianti italiani coi consumatori svizzeri tolgono la possibilità e fors' anco la necessità di occuparsi almen per ora dell'organizzazione di nuovi mezzi per aumentare l' esportazione verso questi paesi. In ogni modo non è ancor ben chiara l'azione che l'apertura del Gottardo avrà sul commercio dei vini italiani; forse l' iniziativa individuale dei negozianti più

---

(1) Quel trasporto non costò che L. 4,20 per quintale; i trasporti per Bordeaux, prima ancor più miti, si fanno ora in media a L. 4,00 e quelli per Londra a L. 4,50 per quintale di vino compreso il fusto. Dubitiamo che i nuovi vagoni - botti possano far concorrenza ai trasporti marittimi; in ogni caso verso l'Inghilterra saremmo sempre nella necessità di ricaricare il vino in fusti per trasportarlo oltre la Manica.

intrapprendenti può già guadagnare all' Italia un più largo smercio di vini nostrali nella Svizzera e spingerci altresì con successo anche nelle provincie meridionali della Germania, come dei buoni accenni se ne hanno già verso la Baviera e nel Wurtemberg.

III.

Coi nostri precedenti ragionamenti siamo adunque giunti a stabilire che per intanto conviene concentrare tutti gli sforzi per promuover l' esportazione dei vini italiani su due paesi l' Inghilterra e la Germania del Centro e del Nord; per la prima, Londra è il punto, maggiormente interessante, per la Germania hanno importanza Ostenda, Anversa, Rotterdam, ma specialmente Amburgo.

Qui aggiungiamo addirittura che l'importanza di Londra è ben superiore a quella di Amburgo, in primo luogo per la vastità stessa della metropoli inglese, nella quale sta agglomerata la popolazione più densa che in qualsiasi altro punto della terra, poi per l' esistenza di una numerosa e ricca colonia italiana che ha sempre coadjuvato ogni intrappresa che suoni onore e vantaggio alla madre patria; quindi per esservi già a Londra una classe potente di negozianti e importatori di grandi masse di vini che col mezzo di numerosissimi depositi ed agenzie sminuzzano poi i prodotti al consumo sia del Regno Unito che a quello di tutti i possedimenti inglesi e in genere dei grandi centri di movimento fuori d' Europa. Finalmente giovano sommamente nella capitale inglese l' esistenza dei *docks* o magazzeni in franchigia, nei quali senza alcun pagamento di dazio, in locali perfettamente adatti alla buona conservazione dei vini, con personale sicuro e capace non solo per la custodia, ma anche per un certo trattamento dei vini stessi, infine colla facilità di poter far il deposito della merce e ritirarne immediatamente buona parte del valore, vengono assicurati agli importatori presso quella nazione dei vantaggi speciali di cui largamente vedemmo ne profittarono già pei loro vini i francesi, spagnuoli e portoghesi.

Qui però dobbiam subito dichiarare che l'esportazione dei vini in Inghilterra ha e deve avere un carattere differente da quella per la Francia. In Francia vanno vini da taglio o da pasto ordinari raccolti quà e là dai vari proprietari e rimescolati in grandissimi recipienti pur di averne una tal quale uniformità, poi subito spediti previa l'alcoolizzazione fino a raggiungere il 15 %. Arrivati a Parigi, Bordeaux o Cette i vini vengono tagliati con altri leggeri, con vini deboli preparati con uva secca, ovvero semplicemente con acqua, poi addizionati di acido tartarico, sicchè si può dire che il vino italiano non arriva mai genuino al consumatore francese.

In Inghilterra invece senza escludere che alcuni grandi negozianti acquistino anche alcune partite di buon vino da taglio, in genere si desidera di avere vini finiti cioè già atti al consumo, senza variazioni ulteriori; il che vuol dire vini già curati durante la fermentazione tumultuosa, poi educati con una opportuna fermentazione lenta, indi chiarificati o filtrati, invecchiati almeno un anno e quindi portati atti alla bottiglia.

In Francia trovano spaccio tutti i nostri vini infimi purchè abbiano colore, alcool e dell'estratto secco, ma principalmente che costino poco. Per l'Inghilterra invece occorrono vini da pasto buoni od anche da taglio non eccessivamente colorati, ma diligentati assai, e in questo caso non si bada molto al prezzo; uno dei tipi di vini che da alcuni anni trovò più favore a Londra è il *Valtellina* che sul luogo di produzione costa al suo secondo anno da 80 e 120 lire l'Ettolitro e che è e fu sempre fra i più cari in Italia.

Persona ben informata del commercio vinicolo di Londra ci assicura che ci sarebbe ben felici di poter aver colà vini sani da pasto a 12 scellini (15 lire) per dozzina di bottiglie, ora supponendo di assicurare al produttore o negoziante italiano L. 60 all'Ettolitro fusto compreso (i fusti costano da L. 6 a 6,50 per Ettolitro) si avrebbe il seguente calcolo:

Prezzo per Ettolitro a bordo in un porto italiano	L.	53,50
Spesa proporzionale per fusto (forma bordelese da litri 225)	»	6,50
Da riportarsi	L.	60,00

	Riporto L.	60,00
Trasporto a Londra	»	5,00
Dazio inglese per Ettolitro	»	27,50
Spese di scaricamento, dock, assicurazione, ecc.	»	3,50
Un Ettolitro di vino in Londra	L.	97,00

Per metterlo in bottiglie occorrono

132 bottiglie di vetro del costo a Londra di	L.	20,00
Più 132 turaccioli	»	4,50
Spese di imbottigliamento e varie . .	»	3,50
	L.	125,00,
ma 132 bottiglie di vino, cioè 11 dozzine a Londra darebbero a L. 15 la dozzina	»	165,00,
resta quindi ancora un margine di . .	L.	40,00,

di guadagno; residuo che in parte ritornerebbe al produttore, in parte andrebbe a coprire le spese dell'agente o rappresentante, di commissionati, rivenditori, pubblicità, ecc. per formare una vera clientela al vino italiano e da Londra aumentarla nelle altre città del Regno Unito.

Londra però essendo oggi il cuore del grande commercio presenta altresì la grandissima facilità di poter vendere a molti paesi lontani in franchigia dai docks o mediante trasbordi su vapori aventi altre destinazioni. Il prezzo per una bordelese di vino da pasto al secondo anno posta sul Tamigi a Londra può calcolarsi in 6 sterline, cioè 150 lire; assicurate L. 125 al produttore italiano, e L. 10 pel trasporto resterebbe ancor sempre un profitto di L. 15 alla bordelese per agenzie, commissioni, ecc., o ulteriore guadagno. Meno facilmente trovano collocamente i vini dell'annata anche se offerti a sterline 5 e 4 $^1/_2$ la bordelese.

I vini superiori come il *Barolo*, il *Gattinara*, il *Valtellina*, il *Chianti*, il *Zagarese*, i *Moscati*, gli *Spumanti* ecc. ben presentati ottengono in Inghilterra prezzi sempre superiori a quelli che a notevoli partite ottengono da noi od altrove; inoltre come prodotti secondari hanno acquistato favore sul mercato inglese i *vermuth*, le *acquaviti* ed i *cognac*, prodotti questi che si possono rendere ancor più ap-

prezzati ed appariscenti facendoli in parte anche spumanti, come buoni esempi furono già dati tanto dall'industria nostra, che da quella d' oltralpe.

Per aprire però un vivo commercio con Londra bisogna lasciare la pretesa che ha il nostro produttore alla vecchia di voler vendere alla cantina e di esigere il pagamento al momento che il vino vien asportato; ciò sta bene nel piccolo commercio, ma con Londra e specialmente coi vini, materia per sè facilmente avariabile, gli scambi sono già stati avviati in altro modo, nè sta oggi in nostro potere il mutare. Le grandi case spagnuole, portoghesi e francesi specialmente pei vini comuni o di marca abbastanza nota non attendono mai le ordinazioni; esse fanno un carico di vino e una spedizione di un certo numero di bordelesi e ne danno preventivamente avviso ad un rappresentante, agente o commissionato sulla piazza di Londra; questo talvolta ha già venduto il vino prima ch'esso arrivi sul Tamigi. Più ordinariamente il vino arriva e vien scaricato nei *Bonded warehouse* o magazzeni franchi di dazio esercitati da potenti Società, e quivi i commissionati portano ai probabili acquirenti campioni (se la marca non è ancor ben nota) e fanno i contratti, o i negozianti stessi si portano a far gli acquisti di presenza ed ordinare lo sdaziamento per le quantità che devono restare nel Regno Unito e il nuovo caricamento per quelle che devono essere riesportate per altre destinazioni. Se al momento quella speciale marca abbonda sul mercato, il vino resta custodito e diligentato per alcune settimane nei magazzeni col pagamento di una lievissima tassa mensile. Se non si vuol attendere l'incasso, si sconta il *warrant* o cedola di deposito ricevendo un anticipo di circa $^2/_3$ del prezzo e l'importatore va pei fatti suoi; la Società dei magazzeni essa pure interessata a ricavare il maggior prezzo possibile, prima ritenta la vendita coi propri agenti, e solo quando eccezionalmente vi è pericolo per la conservazione del genere od è passato molto tempo fa un pubblico incanto e lo delibera al miglior offerente, sempre però a prezzi abbastanza rimuneratori.

A tutta prima un tal sistema può esser giudicato in Italia incerto e pericoloso per la tema che la merce resti troppo nei magazzeni, o non si presentino occasioni di ven-

dite convenienti, siccome però Londra è già per sè un immenso centro di consumo e lo stesso articolo è trattato da molti e potenti negozianti che hanno organizzati mezzi pronti ed efficacissimi di rivendita, la concorrenza fa si che tutto ciò che è sano e servibile trova in quella città pronto esito ed immediato pagamento, e ciò senza che al momento della partenza della merce dai porti d'imbarco si avesse saputo come e dove essa sarebbe stata collocata. È naturale che con un tal sistema trattandosi più facilmente le partite forti che non quelle piccine, il negoziante si accontenti di un modico guadagno allo smercio, perchè risulta poi grande colla rapidità degli esiti e le masse assai considerevoli che vanno allo smercio.

Ad un simile lavoro di maggior accreditamento e smercio dei vini italiani all'estero sono interessati non solo coloro che direttamente esportano, ma in genere tutti i produttori di vini, perchè se coll'aumento rapido che prese la coltura della vigna specialmente nelle fortunatissime regioni meridionali, ove in genere non si ha bisogno nè di sostegno, nè di concime per le viti, invece che un progresso nell' esportazione avessero a coincidere alcune annate di regresso, tutta la produzione vinicola italiana ne riceverebbe un contraccolpo grave in una forte diminuzione dei prezzi, il che per parecchie plaghe vorrebbe dire discendere dal limite delle pure spese di costo.

Per farsi un concetto dell' importanza che hanno questi magazzeni in franchigia, riportiamo le cifre indicanti lo *stock* a fine d'anno per l'ultimo decennio, cioè la quantità di vino non sdaziato che i produttori o negozianti tenevano in deposito nei *docks* tanto per la riesportazione per altre nazioni, che pronto allo sdaziamento pel consumo nel Regno Unito:

Stock alla fine dell'anno	Vini francesi	Vini spagnuoli	Vini portoghesi
1872	61,704	326,653	201,032
1873	69,462	383,490	209,018
1874	56,138	364,519	196,871
1875	53,092	326,370	205,240
1876	54,541	303,672	197,825
1877	51,086	300,814	203,462
1878	46,318	272,582	171,119
1879	38,458	242,870	158,920
1880	41,444	131,616	158,561
1881	36,239	212,097	141,599
1882	34,856	207,747	139,617

La cifra indicante lo *stock* dei vini italiani la cercammo inutilmente nelle accuratissime statistiche inglesi; sotto il titolo *Miscellaneous* troviamo una cifra sempre piccola indicante tutto assieme lo *stock* dei vini di Germania, Ungheria, Italia e paesi produttori fuori d'Europa. Lo spaccio dei vini in Inghilterra può dirsi insomma che dipende principalmenta dallo *stock* che dei vini stessi è disponibile nei depositi franchi.

Dei vini spagnuoli e portoghesi lo *stock* è relativamente maggiore che pei vini francesi per la maggior distanza dei rispettivi centri di produzione e pel consumo più rapido e continuo dei vini da pasto tipo *claret* in confronto dei vini molto alcoolici.

Che in Inghilterra i nostri vini possano trovare utile e largo collocamento, non solo lo possiamo dedurre per analogia da quel che è avvenuto dopo il rimaneggiamento delle tariffe nel 1860 pei vini francesi, spagnuoli e portoghesi, ma ci vien altresì assicurato nel modo più formale e positivo da nostri distinti connazionali che passarono degli anni in Inghilterra e da altri che stabiliti a Londra, direttamente od indirettamente sono venuti a conoscenza delle condizioni nelle quali in quelle metropoli si fa il commercio e lo spaccio dei vini.

Siamo noi i primi a dichiarare che il Regno Unito in fatto di vini non è di così facile accontentatura come il mercato francese; ma i risultati materiali per coloro che vinceranno la prova e morali per l'industria nazionale sono tali da doverci incitare a superare le prime difficoltà che ci si parano innanzi ed a sobbarcarci a quei primi sacrifici senza i quali non si può mai passare dalle parole alle opere.

Ripetiamo che a prendere una decisione ci deve sospingere la precarietà della nostra esportazione verso la Francia. Oggi in parecchie plaghe italiane basta aver mosto per realizzare immediatamente un lucro considerevole, anche essendo soli produttori di materia grezza; ma domani la minor ricerca può far abbassare considerevolmente i prezzi, anzi far lasciare quantità notevoli di vini invendute. Se i proprietari non vi provvedono a tempo, possono avvenire dei rovesci di fortuna per migliaja di famiglie e per plaghe intere come avvennero in altre epoche ed anche recentemente ove la fillossera fa stragi; ma se invece si ha giudizio in queste annate favorevoli per la grande produzione nel prepararsi cantine opportune, buoni vasi vinari e tutto il materiale necessario per la lavorazione e conservazione dei vini, e altresì nell' iniziare relazioni dirette coi paesi che più acquistano vini per diretto consumo, allora sì che potremo dire di avere una vera industria vinicola che col materiale industriale già pagato o in gran parte ammortizzato potrà resistere ai capricci del commercio che possiam chiamare *d'occasione* ed avere tranquillità e sicurezza nella produzione e nuova forza di espansione pel commercio diretto e duraturo.

IV.

Procediamo adunque a vedere come si potrebbe organizzare una simile intrappresa di preparazione di vini curati e diligentati per l'esportazione e il conseguente smercio sui mercati stranieri e specialmente su quel di Londra.

I piccoli e medi produttori non dispongono isolatamente di masse abbastanza considerevoli di uve, nè ordinariamente possono permettersi l'attendere molto le realizzazioni, quindi poco efficace può esser la loro azione e ciò tanto più per le diversità che nel tipo dei vini si verificherebbero per l'ecces-

sivo sminuzzamento delle parziali lavorazioni. È bensì vero che mediante l'associazione anche i piccoli e medi produttori potrebbero formare degli stabilimenti industriali di primo ordine, ma pur troppo in Italia le Società Enologiche ed Associazioni di produttori avendo pensato forse con eccessivo entusiasmo più al produrre che ad uno smercio giudizioso e continuato in piazze ben scelte, sono restate in una specie di atonia ed isolamento, da cui forse si potranno levare se appunto sarà loro assicurato un esito certo e proficuo dell'articolo curato e serbato pel diretto consumo.

Sono i grandi proprietari e i maggiori negozianti in vino che debbono gettare le basi della vera industria vinicola organizzando degli stabilimenti di raccolta, confezionamento e invecchiamento del prodotto; essi devono riempire la lacuna e servire d'anello di congiunzione fra la produzione grezza e l'attuale smerciare della materia prima. Non altrimenti è organizzato il grande commercio dei vini nei paesi più rinomati; in Austria qua e là sonvi stabilimenti di ricchi proprietari che smerciano direttamente; ma più ordinariamente però il prodotto entra nelle vastissime cantine del sobborgo di Döbling presso Vienna, o in quelle di Presburgo, di Budapest, o di Marburgo, ecc. e da quivi esce soltanto vino finito, atto all' immediato consumo anche delle tavole più esigenti. Così al Reno e in Sciampagna sono gli stabilimenti dei grandi negozianti, ad un tempo anche industriali, che hanno saputo creare un nome ed una ricerca straordinaria di quei prodotti, e quindi prezzi costantemente alti a profitto proprio e dei produttori. Così dicasi di Bordeaux e dei centri più viniferi della Spagna e Portogallo.

In Italia sebben vinicola in tutte le sue 69 provincie una classe di questi industriali e negozianti non esiste che pel vino Marsala e colà i produttori non solo sono continuamente certi della vendita con profitto e a prezzi non molto variabili delle loro uve o vini-mosti, ma profittano di anticipazioni sul prodotto che assai di buon grado fanno gli stabilimenti e questi ultimi sanno così bene sviluppare uniformemente le qualità richieste del consumo nei loro vini da aver accreditato il *Marsala* come marca nota a Londra e in tutti i più grandi centri di consumo e d'averne ormai un commercio vasto e quel che è più sicuro e costante.

E quì ci piace rilevare che sebbene in niun' altra regione italiana possa asserirsi esistere una classe di questi benemeriti cultori del vino diligentato nondimeno qua e là non mancano esempi rimarchevoli; ci basta citarne alcuni fra i molti quali il Fissore di Bra, l' Unione Enofila d'Asti il Porazzi di Novara; i De Giacomi di Chiavenna, la Società Enologica di Sondrio, i Rossetti d' Iseo; il Trezza di Verona, i Papadopoli di S. Polo, la Società Enologica di Conegliano; il Fenzi, gli Albizzi, e il Ricasoli in Toscana; il Faina di Collelungo, il Vanni a Viterbo, il Visocchi d'Atina, gli Scala e il Rouff a Napoli, il Devincenzi negli Abruzzi, il Bucci, il Marstaller e Fione e Jacono nelle Puglie, lo Spitaleri e il d' Alliata in Sicilia, e così dicasi d'altri parecchi che stanno ora o scavando fresche cantine, o costruendo ottimi bottami, o aspettando un'istrutto enotecnico, o attendendo la produzione dei recenti impianti per completare i già iniziati stabilimenti di confezione e conservazione dei vini.

I buoni esempi non sono adunque rari; bisogna imitarli e moltiplicarli e associarli nei comuni intenti verso l' estero e allora ogni giorno si allargherà la base sulla quale fondare il commercio d'esportazione verso i paesi che ricercano vini già finiti, atti al consumo o pronti all'onore della bottiglia.

Ma perchè non si cada nel circolo vizioso che ci oppongono i più restii alle novità del non potersi fare stabilimenti di invecchiamento senza che si sappia come e dove troveranno poi esito i vini così diligentati, è necessario far qualcosa per assicurare già lo smercio per coloro che si trovano già pronti e che lo possono diventare fra breve.

In vari modi si giunse a questo scopo dai vari centri vinicoli; a Bordeaux e nella Spagna furono dei grandi negozianti che primieramente impiantarono a Londra delle case filiali le quali funzionarono solo alcuni anni fino a quando cioè le rispettive marche furono accettate dal commercio e sufficientemente accreditate; da noi però non conosciamo ditte (fatta eccezione dei Marsala) a cui bastino le forze da sobbarcarsi da sole all'immane spesa e fatica di accreditare i vini italiani su un mercato ove i vini d'altre nazioni hanno acquistato per incuria de' nostri interessi possanza considerevole.

L'Ungheria ebbe invece la fortuna di veder stabilirsi

nella stessa Londra un suo connazionale, Max Greger, il quale dopo molti anni di lavoro indefesso per far conoscere i buoni vini ungheresi, coadiuvato e favorito dalla madre patria, riuscì oggi ad esser a capo di una ditta che conta 16 milioni di capitale, ma quel che più che ha un movimento di smercio a cui non sempre oggi basta la sola produzione ungherese. Sfortunatamente però l'Italia conta bensì all'estero e a Londra stessa potenti case di commercio ed industrie d'italiani, ma non già nell'articolo vini.

Nel Portogallo invece funziona una ricca Società, con l'esclusivo e preciso scopo di far l' esportazione dei vini, quindi tiene rappresentanze ed agenzie nelle piazze di smercio; notiamo però che la grande esportazione del Portogallo si fa dei vini della valle del Duoro che tutti fan capo ad Oporto e che costituiscono una marca unica già nota e ben accetta nel commercio. Il sistema di una sola grande Società d'esportazione di vini quand' anche si potesse costituire abbastanza potente da giovare a tutte le più imporportanti regioni vinicole italiane, non servirebbe all'uopo perchè o la Società tiene un solo stabilimento ed ivi con una forma così lunga ed accidentata della nostra penisola non potrebbe lavorare che i vini di una regione relativamente ristretta, ovvero vuol funzionare con delle succursali e allora queste arrischiano di non aver sufficiente libertà di agire da sè, perchè emanando ordini da un centro solo non si può tener conto di una quantità di dettagli e di fatti locali, ovvero dando molta libertà alle filiali mancherebbe poi il necessario controllo e il mezzo di avere una responsabilità efficace.

Le grandi Società in Italia sono già difficili nelle industrie manifatturiere ove la mutua confidenza e lo spirito d'associazione sono assai maggiori che non nelle industrie agricole; per l'articolo vini poi le difficoltà diverrebbero maggiori per la somma varietà dei tipi e per la mancanza di quella certa compagine che non è possibile formare se non intorno ad uomini che abbiano già avuto campo di comprendere le grandi linee e i grandi interessi di un'industria e di un commercio di carattere eminentemente tecnico.

Per queste ed altre ragioni simili nè lo scrivente, nè il Senatore Devincenzi, nè altri parecchi competentissimi in-

terrogati in materia, possono farsi illusione sull' efficacia di una Società troppo complessa; val meglio poter agire per regioni grandi o piccole, vivificando ed aggruppandosi attorno a Società già esistenti, o rinforzando le maggiori aziende private che hanno già dato buona prova; può invece bastare l'associarsi nel solo scopo di collocare e smerciare i singoli prodotti confezionati senza mutua dipendenza degli uni dagli altri.

Augurandoci che presto possano attecchire anche in Italia delle potenti Società e stabilimenti unicamente intenti all'esportazione dei vini finiti, per le attuali condizioni italiane ci sembra sarebbe utile e conveniente le fondazione di alcune *Case od Agenzie di collocamento dei prodotti vinicoli* da stabilirsi, la prima a Londra e delle successive in Germania. Una simile *Casa o Agenzia* dovrebbe avere qual capo un agente-consegnatario attivo e capace nel far nome ai vini che si invierebbero, con relazioni sufficienti per accreditarli e collocarli e ben addestrato nelle operazioni commerciali dell'articolo; al suo fianco dovrebbe agire un' enotecnico avente lo scopo speciale di ricevere i vini, controllarne lo stato, rimediare ai piccoli inconvenienti possibili nei viaggi, ben conservare le masse e date certe eventualità, mettere il vino in bottiglie, facendo al caso qualche piccolo taglio per clienti che abbiano qualche speciale desiderio.

Ecco allora come potrebbe essere organizzato simile commercio di esportazione. Le case italiane che si unirebbero per fondare e mantenere a Londra l' *Agenzia di collocamento dei vini* nominerebbe un proprio Comitato avente per iscopo di curare in genere gli interessi dell'Associazione e di controllare e dar consigli sulle qualità a spedirsi e ciò di concerto colla casa di collocamento di Londra. Ciascun associato allora invierebbe al consegnatario in Londra quella quantità che crede di vino in bordelesi di 225 litri ciascuna; se la vendita avviene immediatamente, il ricavato meno un tanto per cento verrebbe subito rimesso a chi ha spedito la merce; dopo trascorsi ad esempio 15 giorni dall'arrivo verrebbe girata la poliza di deposito ed inviato all' esportatore due terzi del prezzo del vino, salvo definitiva liquidazione a vendita effettuata.

Per l'agente-consegnatario di Londra non occorre stabilire

uno stipendio fisso, ma appunto per incitarlo all'attività ed interessarlo ad un crescendo continuo lo si retribuirebbe mediante un percento sulle vendite. Per l' enotecnico invece per le spese di pubblicità, di inserzioni, di viaggi, di campionari, ecc., dapprima vi si sopperirebbe con una somma a fondo perduto da versarsi in due anni dai soci esportatori; in seguito una ritenuta di un mezzo per cento sulle vendite e più tardi anche meno, rifornirebbe nuovamente i fondi perchè tanto il Comitato in Italia, che l'agenzia di collocamento a Londra continuino nella loro opera di accreditamento dei vini italiani e dell'aumento di spaccio.

Uno dei mezzi che servì potentemente per la Borgogna, la Sciampagna, il Bordelese, le valle del Duoro, la Spagna e il Reno a far accreditare i rispettivi vini in Inghilterra, furono le pubblicazioni vinicole illustrate che si riuscì a far compilare dagli stessi Inglesi; uno dei primi lavori del Comitato dell'Associazione sarebbe appunto il far visitare da un autore inglese le plaghe vinicole italiane più riputate e gli stabilimenti degli associati, onde farne la descrizione e ritrarne dei disegni coll'ajuto della fotografia. Una larga diffusione di un simile scritto sui vini italiani in forma spigliata e popolare servirebbe a rianimare l'opinione abbastanza buona che gli Inglesi ricchi e colti hanno pei nostri vini e a popolarizzarla nella massa dei consumatori.

Il momento per far entrare nel Regno Unito i vini italiani non potrebbe esser più favorevole perchè sono recenti ancora le lodi fatte dal Sig. Gladstone ai prodotti delle nostre vigne, si ripetono da molti i giudizi favorevoli dei tipi già entrati al Club del Parlamento inglese, e presso alcuni importanti restaurants e grandi famiglie di Londra. L'inglese stesso va oggi affermando e scrivendo ne' suoi accreditati periodici vinicoli che val meglio acquistare i vini genuini italiani, che lasciarseli gabellare da altri ad alti prezzi dopo che essi hanno subito tagli e trasformazioni a Bordeaux od altrove. I danni assai considerevoli recati dalla fillossera in Francia e quelli che a gran passi si fanno palesi anche nella Spagna, Portogallo ed Ungheria pure fortemente infette, costituiscono oggi circostanze che faciliteranno, per la minore efficacia di concorrenza, gli sforzi ponderati che ora possiam fare per aumentare l'esportazione de' nostri vini.

Ci sembra che ormai sia tempo di cessare dalle vuote declamazioni e dai continui piagnistei intorno le condizioni poco floride e promettenti della nostra esportazione di vini; i danni già avuti dalla noncuranza de' nostri propri interessi devono esserci di sprone a trovare in noi stessi la forza e l'attività per porvi rimedio. L'unirsi e il coadjuvarsi reciprocamente nello sviluppo delle forze economiche del paese non è del resto solo atto da saggi amministratori ed economisti, ma è anche un'azione patriottica perchè aumenta e sistema la ricchezza del paese ed è altresì un' azione umanitaria perchè crea ed assicura nuovo lavoro in un'epoca in cui l'anemia si spiega con fenomeni sociali tanto dolorosi, quali la pellagra e la crescente emigrazione. I benefizi dell'aumentare e dare un miglior indirizzo alla nostra esportazione di vini si riflettono ad un tempo sul piccolo, sul medio e sul grande produttore, sull'industriale, sul capitalista e sul commerciante, infine sulle amministrazioni pubbliche comunali, provinciali e dello Stato. Siccome però sarebbe improvvido tutto aspettare dall'iniziativa dei corpi costituiti, così facciamo voti che i maggiori produttori e negozianti si uniscano essi per questa iniziativa d'accreditamento e smercio de' nostri vini a Londra, fiduciosi che quando si vegga che si fa seriamente, non mancheranno la simpatia e l'interessamento del Parlamento per appianar la via con speciali misure legislative e non faranno difetti appoggi e ajuti da parte di quelle Amministrazioni centrali che appunto furono preposte all'aumento della ricchezza nazionale e delle sue forze produttrici.

Conegliano, dalla R. Scuola di Viticoltura ed Enologia, Giugno 1883.

AUTHOR

Cerletti, Prof. Ing. G.B.

TITLE Sull' Espurtazione dei Vini Italiani

VINTNERS CLUB
655 Sutter Street
San Francisco, CA 94102

ANNO XII. SERIE II.

RIVISTA

DI

VITICOLTURA ED ENOLOGIA

ITALIANA

DIRETTA DAI PROF. CAV.

ING. G.B. CERLETTI
Direttore
della R. Scuola di Vit. ed En.
IN CONEGLIANO

DOTT. A. CARPENÈ
Direttore
della Società En. Trevigiana
IN CONEGLIANO

Tratta della coltivazione della vite, produzione del vino, distillazione e utilizzazione dei residui nei loro rapporti colla scienza, coll'agricoltura e col commercio sia all'interno che d'esportazione.

Si pubblica due volte al mese in fascicoli, di due fogli di stampa in 16 grande con copertina. L' abbonamento annuale di L. **12** per l' interno, di L. **14** per l'estero indirizzarlo all'Amministrazione della *Rivista di Viticoltura ed Enologia in Conegliano.*